

Perini: «Vi racconto la mia Assolombarda»

PAOLO STEFANATO

Il pensiero di Michele Perini si riassume nella frase con cui lunedì scorso ha suscitato il compiacimento dei «suoi» industriali: «Se ghé de fa, fem», se c'è da fare facciamo. C'è tutto il buonsenso, il pragmatismo e l'attaccamento al lavoro lombardi: «Fem: facciamo - sottolinea -, non fate. Ci rimbocchiamo le maniche e non ci tiriamo indietro». Perini, milanese doc (la sua azienda, la Sagsa, dal 1922 fabbrica mobili per ufficio affacciata al Naviglio), da un anno è presidente dell'Assolombarda e ha un'agenda ricca di cose fatte. Con la stessa concretezza dice: «C'è ancora tanto da fare».

Di che cosa è soddisfatto?
 «Ho cercato di avvicinare l'Associazione alla città, senza steccati a difesa degli imprenditori, ma con un dialogo aperto con la società civile. Credo di esserci riuscito».

Con chi è stato più stretto il dibattito?

«Con tutti. Con le istituzioni politiche, sindacati, manager delle società di servizi, autorità accademiche. L'apertura alla città abbiamo voluto simboleggiarla anche con la trasmissione in diretta, in Gal-

ria, della nostra assemblea e con la pubblicazione di un bilancio sociale che rende conto della nostra attività verso tutti gli interlocutori».

Dibattito costruttivo?

«È un dovere far presente quando le cose sono migliorabili».

Lei ama tenere buoni rapporti anche con gli avversari.

«I Verdi hanno fatto dichiarazioni polemiche e io li ho subito invitati: sono qui anche per ascoltare. All'assemblea non c'erano solo

ministri, ma anche esponenti dell'opposizione come Piero Fassino, Enrico Letta, Arturo Parisi».

Uno dei temi che le stanno a cuore è la trasformazione della società.

«Sì, se non ci trasformiamo da società corporativa in società civile non cambia nulla. Tutti devono saper rinunciare a qualcosa, le buone ragioni personali spes-

so non sono buone ragioni collettive. Credo che vada ascoltata la voce dell'imprenditore, su questi temi, perché proprio l'imprenditore si mette in discussione ogni giorno: sa che se non rinnova i prodotti finisce fuori dal mercato».

In assemblea ha tirato le orecchie ai magistrati...

«Ho chiesto semplicemente un loro maggior impegno, perché i processi eterni fanno perdere fiducia nella giustizia. Ho detto: so che problemi ci sono, ma voi dovete fare la vostra parte».

Cosa pensa della via che ha preso la trattativa sul lavoro?

«Si è cominciata a percorrere una strada di ragionevolezza. E ribadisco ancora una volta: gli imprenditori non hanno nessuna voglia di licenziare, ma solo quella di assumere. Io devo andare in Croazia a cercare falegnami, molti miei colleghi non trovano saldatori, che sembra una professione scomparsa. Eppure certe manualità valgo-

no più del lavoro impiegatizio, e ne avremo sempre bisogno: non c'è solo l'hi-tech. Tra i nostri iscritti ci sono 1.800 imprese metalmeccaniche, 800 chimiche: sono fabbriche, industrie manifatturiere...».

E come giudica la posizione di Cofferati?

«Con lui ho sempre avuto un ottimo dialogo, ma mi sembra che abbia preso una posizione da monarca in una repubblica costituzionale, con un atteggiamento che nega il dialogo con le parti sociali».

A livello milanese, invece, intrattenete un rapporto costruttivo con il sindacato.

«Sì, insieme abbiamo creato un organismo di conciliazione per le controversie sul lavoro, un tavolo per la sicurezza preventiva, stiamo lavorando per intese sul collocamento obbligatorio e il telelavoro. Abbiamo sottoscritto il patto per Milano che mira a valorizzare il lavoro dei giovani, delle donne, degli emigrati...».

È convinto anche lei che in Italia ci sia spazio per 1,4 milioni di posti di lavoro?

«Non ho dati per valutare quest'ipotesi. Milano ha il 62 per cento di occupati sulla popolazione rispetto a una media nazionale del 54, e l'obiettivo è di crescere al 70: si deve lavorare su questi numeri. Ma posso affermare che troppa gente ha il privilegio di lavorare poco».



Michele Perini, industriale del mobile, da un anno è alla guida degli imprenditori lombardi

[FOTO: EMBLEMA]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



A chi si riferisce?

«A parte della pubblica amministrazione: alle 14 tutti a casa. Il cittadino viene ancora considerato un utente, che deve star zitto, e non un cliente, che ha il diritto di ottenere un buon servizio o di criticarlo. Le faccio due esempi: tempo fa il Comune mi ha scritto per avvertirmi che la mia carta d'identità era in scadenza, fornendomi informazioni per rinnovarla. Me l'hanno rifatta in 4 minuti. Nello stesso periodo la Stradale mi ha fermato, ha constatato che era scaduta la revisione biennale dell'auto, mi ha sequestrato il libretto autorizzandomi solo a raggiungere casa. Mi chiedo: perché non sono stato avvisato dalla Motorizzazione? Un ufficio mi ha dato un servizio, l'altro mi ha solo fatto incazzare!».

A giorni inaugurate una mostra a Chicago.

«Si chiama "L'ingegno del fare", in collaborazione con il Museo della Scienza e della tecnica, e l'abbiamo già presentata in Giappone. Fa parte dei nostri programmi per la cultura d'impresa, ma è anche un modo per sostenere una nostra missione commerciale».

Quest'anno Assolombarda ha avuto un'attenzione particolare per i giovani.

«Abbiamo organizzato 10mila stage da 3/6 mesi per studenti nelle imprese. Ho fatto una proposta a

Tremonti: quella di istituire un'aliquota discalca più vantaggiosa per i ragazzi che fanno dei lavoretti durante gli studi. Sarebbe anche educativo, perché si abituerebbero a rapporti regolari e non in nero».

La sua associazione ha diminuito le quote d'iscrizione.

«Siamo i soli ad averlo fatto, per la prima volta. Nonostante questo abbiamo il bilancio in utile di 2 milioni di euro, che ora utilizzeremo per ristrutturare la nostra sede di via Pantano, che porta la firma illustre di Gio Ponti: vogliamo che sia degna dell'architetto e di chi ci abita!».

«Abbiamo cercato di avvicinarci alla città, credo ci siamo riusciti. In un anno organizzati 10mila stage per studenti nelle imprese»

«Il bilancio è in utile per 2 milioni di euro, anche se sono diminuite le quote associative. E ora ristruttureremo la sede di via Pantano»